



Attilio Susi

Felice Falesiedi



Antonio Mattei

Vite parallele

L'omonima opera del greco Plutarco in questo caso non c'entra, se non, appunto, per la suggestione del titolo preso a prestito. Vogliamo parlare di due uomini d'oggi, sicuramente meno noti al grande pubblico rispetto ai famosi personaggi dell'antichità greco-romana messi a confronto nel classico citato. Due nomi di risonanza soprattutto locale, sia pure in misura alquanto diversa tra di loro, e addirittura pressoché ignorati, finora, l'uno nel luogo di origine dell'altro. Due personaggi di identiche umili origini, che a un certo punto della loro storia personale si sono trovati stretti da profonda amicizia e da comuni ideali, fianco a fianco in un'epica battaglia politico-sociale, ed accomunati in un identico tragico destino. Sono il nostro concittadino

Felice Falesiedi e il deputato Attilio Susi, nativo di Introdacqua, in provincia de L'Aquila, nel quale ci siamo imbattuti per la prima volta soltanto di recente.

Ricordate l'articolo *Le onoranze di Piansano ad un benemerito cittadino*, pubblicato nella *Loggetta* n. 61 di marzo-aprile 2006? Vi si riportava una cronaca del *Messaggero* sulla giornata del 6 ottobre 1924, quando a Piansano, per il *lunedì della Festa*, si inaugurò la lapide con busto bronzeo a Felice Falesiedi. La lettura del documento - che in ogni caso non aggiungeva granché a quanto già noto - ci colpì per due aspetti, che non mancammo di mettere in evidenza: la presenza massiccia di autorità istituzionali, locali ed esterne, e il totale coinvolgimento della popolazione, che si commuove fino alle lacrime

alle parole dell'onorevole Susi, oratore ufficiale della commemorazione. Nello sbandieramento istituzionale - che da altre fonti e fatti concomitanti sappiamo non precisamente spontaneo ed entusiastico - vedemmo la versione locale dell'operazione condotta a livello nazionale per normalizzare e liquidare il movimento contadino, nel clima di nascente regime una volta superata l'ondata di sdegno che aveva scosso il paese per il delitto Matteotti (il famoso discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 era appunto dietro l'angolo); per contro, nel largo coinvolgimento popolare, anche emotivo, ci commosse trovare conferma del profondo amore del nostro paese verso la figura di Falesiedi, e scoprire l'esistenza di un "forestiero" che a Falesiedi era legato da lunga amici-

zia personale e comune visione politica.

Sappiamo così poco della storia nostra che qualsiasi indizio ci stimola ad approfondire le ricerche. Così siamo andati ad Introdacqua ed abbiamo incontrato nuovi amici, che guarda caso proprio su Attilio Susi hanno messo insieme una biografia prossima alle stampe. Rimandando ai box allegati per le schede essenziali sui due personaggi, c'è un aspetto, in particolare, sul quale vorremmo richiamare l'attenzione, perché ci aiuta a chiarire una "zona d'ombra" della vicenda umana di

Falesiedi e al tempo stesso conferisce ad entrambi i personaggi una straordinaria modernità, nella complessità delle passioni e nelle pieghe della storia che si ripete. Ed è la loro appartenenza alla corrente cosiddetta *reformista* del socialismo; anzi, all'ala destra di tale corrente, quella, per capirci, che a livello nazionale era capeggiata da Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, e che tra l'altro propugnava l'abbandono delle classiche posizioni antimilitariste ed anticolonialiste dei socialisti. Il che spiega la partecipazione dei Nostri a quell'ultima

battaglia risorgimentale per l'indipendenza che per molti aspetti fu la prima guerra mondiale, e il loro atteggiamento successivo, riassumibile nella frase di un discorso pronunciato alla Camera da Susi nel 1920: "... *Io continuerò, per quanto mi riguarda... a prestarmi per il proletariato; ma non dimenticherò mai la grande proletaria: l'Italia*". Che era "*la grande Proletaria*" pascoliana, quella del discorso di Barga "*per i nostri morti e feriti*" della guerra di Libia del 1911. Di qui il sofferto, altalenante sostegno ai governi "borghesi", e soprattutto le

[Dalla prefazione della biografia politica del prof. Domenico Padovani, integrata con altre brevi notizie tratte da "*Introdacqua nella storia e nella tradizione*", di Gaetano Susi (Sulmona, tip. La Moderna, 1970) e riportate tra parentesi quadre]



Attilio Susi nasce a Introdacqua il 26 marzo del 1874 da Giovanni e Bambina Susi, in una famiglia di modeste risorse economiche che esercita piccole attività commerciali e agricole. Frequenta le scuole a Sulmona, conseguendo un diploma di scuola tecnica. Emigrato giovanissimo nella campagna romana insieme ai suoi, nel 1893, per le peggiorate condizioni economiche della famiglia [sfrattata perfino dalla sua abitazione e trasferitasi per esercitare, come altre famiglie di Introdacqua, il commercio della legna e del carbone], si adatta a svolgere qualsiasi tipo di lavoro. Sradicato dal suo ambiente e segnato nell'intimo

dalla triste esperienza della povertà, si avvicina istintivamente a quei gruppi, operai e studenti, che si battono per il cambiamento e contro le disuguaglianze sociali.

Entrato casualmente in contatto con la redazione romana dell'*Avanti!*, viene assunto, nel 1897, come semplice garzone. Nella sua mente questo evento si configura come un duplice segno del destino, innanzitutto perché in quell'ambiente di rivendicazioni sociali e politiche intuisce di aver trovato finalmente la sua casa, e poi perché ha sempre sognato di fare il giornalista, attività per la quale dimostra di avere una naturale inclinazione. Infatti collabora con passione con giornaletti locali, cosa che non sfugge al direttore e fondatore dell'*Avanti!*, Leonida Bissolati, il quale lo arruola come cronista, avendone apprezzato l'interesse per le problematiche sociali nonché l'acume giornalistico. Da quel momento inizia il percorso intellettuale e politico di Susi, che diventa amico e seguace di Bissolati, leader della corrente riformista del PSI.

Il giovane cronista entra nell'*Avanti!* in un momento di gravi turbolenze sociali per l'Italia, quelle di fine ottocento, caratterizzate da sommosse e violente manifestazioni di piazza, sanguinose repressioni, furiose campagne giornalistiche contro il governo. L'*Avanti!* viene chiuso, i redattori arrestati, processati, incarcerati. Ma non meno aspra è la battaglia politica all'interno del

partito socialista, tra le correnti riformiste e massimaliste: Susi è dalla parte del riformismo pratico di Bissolati.

Nell'*Avanti!* Susi rimane per molti anni, poi entra, sul finire del 1911, nella redazione di *Azione Socialista*, organo ufficiale della corrente riformista e, successivamente, del *Partito Socialista Riformista* di Bissolati. Si distingue, nei primi anni del '900, come organizzatore di attività politiche, promotore ed esperto di cooperative di produzione e lavoro, responsabile e mente organizzativa dell'associazione cooperative del Lazio.

Nel 1907 viene eletto consigliere comunale a Roma per il PSI in un blocco di sinistra con repubblicani e radicali. Questo blocco, di cui Susi era stato uno dei fautori, vince le elezioni battendo la compagine clerico-liberale e dando vita all'amministrazione progressista del sindaco Ernesto Nathan. Come amministratore si occupa, con successo, di problemi relativi al lavoro, alla cooperazione, all'assetto urbanistico della città, alla programmazione economica, all'industrializzazione della capitale, e sostiene con forza la necessità della bonifica delle paludi pontine.

Interventista nel 1914, volontario in guerra e decorato al valor militare nel 1915. [Quale sottotenente di fanteria, si distinse in due occasioni tanto da meritare due medaglie: a Nad Loges il 15 settembre 1915 e a Monte Pecciuka il 3 novembre 1916]. Durante la guerra diventa personaggio di spicco dell'*Unione Socialista Italiana*, fino a diventarne segretario politico.

Nel dopoguerra [con Mussolini militò in Italia e all'estero come agitatore, sindacalista e giornalista, quando questi era direttore dell'*Avanti!*, ma se ne distaccò quando Mussolini fondò a Milano i *Fasci di Combattimento*, poi diventati *Partito Nazionale Fascista*. (...) ... Riportò una brillante vittoria nel collegio di Montefiascone-Viterbo, favorito dalla classe operaia dell'Alto Lazio che egli aveva sempre prediletta, assistita, difesa].

Entra due volte a Montecitorio, nel 1919 e nel 1924. Dopo il delitto Matteotti, allarmato dall'operato del fascismo, inizia un'opposizione sempre più aperta al regime, fino a subire, nel settembre del '26, una violenta aggressione nella sua casa di S. Marinella... Il 23 febbraio 1927 la camera dei deputati accetta le sue dimissioni. Con questo semplice atto si conclude la sua lunga vicenda politica. La polizia continuerà a tenerlo sotto stretta sorveglianza fino al giorno della morte...

lacerazioni all'interno della famiglia socialista, dove si consumarono dolorose scissioni con l'espulsione dal partito prima dei sindacalisti rivoluzionari, e poi dei riformisti, costituitisi in partito autonomo ma con scarso seguito nelle masse. Ciò che li esponeva non solo agli attacchi degli avversari, ma anche alle recriminazioni feroci degli ex compagni di partito. [Guardate oggi - naturalmente al di là del teatrino della politica di bottega, ossia nelle sue motivazioni più nobili - le contraddizioni tra le tante anime della sinistra italiana, soprattutto in tema di rapporti internazionali e di partecipazione alle operazioni militari interforze!].

Susi soprattutto, nella sua maggiore visibilità e rilevanza nazionale di parlamentare, subì gli strali di spietate campagne denigratorie, di cui sono esempio eloquente i due articoli di giornale riportati a parte. Falesiedi, da questo punto di vista, era sostanzialmente al riparo, perché la sua vita pubblica - di orizzonti e raggio d'azione chiaramente più limitati - poteva esporlo semmai agli attacchi degli agrari e conservatori del luogo. Ma le convulsioni di quel momento cruciale della storia nazionale, con la rapida delegittimazione del regime liberale e l'uso dilagante della violenza nel confronto politico, portarono a etichettature sommarie e giustizialiste.

L'episodio dell'aggressione squadrista da lui subita la sera dell'8 gennaio 1923 contiene degli elementi sui quali ci siamo interrogati a lungo (vedi in particolare l'articolo di sintesi *"Giacchette rivòlte - il prezzo delle conquiste contadine nei due dopoguerra"*, apparso nella *Loggetta* n. 52 di set-ott 2004). Ricordate? *"Tu sei un socialista!"*, gli urlò in faccia l'aggressore schiaffeggiandolo brutalmente. *"Io sono nazionalista - provò a dire Falesiedi - ... ecco i documenti"*. Ciò che, come sappiamo, non gli servì a



Felice Falesiedi nacque a Piansano il 14 ottobre 1878 da Stanislao e Rosa Parri. Nulla sappiamo della sua infanzia e adolescenza, se non che dovette trascorrere in mezzo alle piccole attività agropastorali di un paese prettamente contadino. Forse se ne allontanò soltanto per il servizio militare, che fece in cavalleria, prima a Roma e poi a Saluzzo, percorrendo una piccola carriera di graduato di truppa e meritando, all'atto del congedo dopo i tre

anni di servizio, la solita *"dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore"*. Dopodiché mise su famiglia riprendendo l'usata attività, ma rivelando indubbie doti di intelligenza e umanità. Da sempre attento ai problemi sociali e partecipe della vita amministrativa del paese, nonché dotato di evidenti capacità organizzative, fu presidente dell'università agraria negli anni "caldi" 1908-09, quando si tentò con tutti i mezzi di acquistare dal Monte dei Paschi di Siena i territori della castellanìa per i bisogni della popolazione, e sindaco negli anni 1910-14, quando *"alla sua opera iniziatrice e solerte - leggiamo in una scheda dell'epoca - debbonsi l'apertura della strada Toscanella-Piansano, che arreca transito e commercio al paese, la condotta dell'acqua potabile, il risanamento igienico dell'abitato, il progetto per le case popolari e quello per l'edificio scolastico"*. Quindi, dopo l'intervallo della guerra, cui partecipò da richiamato pur avendo già cinque figli, fu presidente della cooperativa agricola tra gli ex combattenti, e in tale veste avviò e guidò con successo l'impresa di gran lunga più significativa del primo novecento piansanese: l'espropriazione di oltre settecento ettari di terra e la loro assegnazione agli oltre trecento reduci del paese. Fu proprio per questo che la sera dell'8 gennaio 1923 fu aggredito e percosso da una squadra di fascisti provenienti da Tuscania - *longa manus* degli interessi colpiti dalle espropriazioni - e che in conseguenza di ciò morì in Piansano il 27 settembre dello stesso anno.

Felice Falesiedi l'ho sempre sentito indicare dai vecchi - nelle mie "chiacchierate" di tanti anni fa - come *'l pòro Felice*, "il povero Felice". Espressione usuale, in dialetto come in lingua, per indicare una persona defunta. Espressione di commiato, di com-passione, di perdono. *Parce sepulto*. Tanto più in considerazione della sventura abbattutasi sulla famiglia con la sua prematura scomparsa a seguito di quella barbara aggressione: moglie e sette figli, da uno a diciannove anni, rimasti senza guida, barcamenatisi pian piano con piccole attività e per il buon cuore dei parenti.

Ma in questo caso specifico l'espressione si accompagnava ad una familiarità antica, naturale, anche quando non c'erano stati particolari rapporti di frequentazione e amicizia tra lui e chi me ne parlava. Una familiarità rispettosa come per una persona di casa, uno "dei nostri", messa ancor più in risalto dal suo "contrario", *'l sòr Lauro*, ossia Lauro De Parri, grande proprietario terriero e rampollo della famiglia più in vista del paese, succeduto a Falesiedi nella carica di sindaco e poi rimasto come podestà pressoché ininterrottamente fino all'arrivo degli alleati nel giugno del '44. L'uno, invariabilmente *'l pòro Felice*, l'altro *'l sòr Lauro*. Ecco, questa codificazione popolare nella memoria collettiva non è senza significato, e da sé sola - ho scritto altra volta - rappresenta compiutamente l'epilogo della storia di quegli anni: popolare e soccombente l'uno, padronale e vincente l'altro; esaltante l'uno nella breve stagione speranzosa dell'immediato dopoguerra, quanto prosaico e mortificante l'altro nella conservazione dello *statu quo* per tutto il ventennio. Il che, entro certi limiti, è comprensibile: nessuna rivoluzione può durare all'infinito e ad essa fa necessariamente seguito la restaurazione. Ma non quando - questo è il punto - l'"ordine" ritrovato perpetua squilibri e consolida posizioni di forza *pro domo sua*. Falesiedi questo aveva impersonato, nella sua onestà a tutta prova: un'azione sociale continua, destabilizzante per gli uni e di "giustizia redistributiva" per gli altri, la massa. Era questo a farlo sentire "dei nostri", a farne custodire religiosamente la memoria pur senza aver avuto "cantori di corte" a celebrarlo.

Forse neppure lui, come Susi, avrebbe più potuto nulla con il nuovo ordine di cose. O forse, nel suo piccolo, se ne sarebbe potuto servire cercando di indirizzarne le spinte corporative verso un cooperativismo sociale cui sembrava già avviato con successo. La morte prematura potrebbe avergli negato altre benemerenzze così come risparmiato angosciose mortificazioni. Rimane, come leggiamo anche per il suo compagno e amico Attilio Susi, un *"...fulgido esempio di dirittura morale, di onestà e di umana dignità portata con semplicità assoluta alle più alte espressioni..."*.

Montefiascone

In cerca d'impiego

Dopo vari anni abbiamo riveduto sulla nostra piazza quel buon diavolo di Attilio Susi, che, terminata la guerra, ha voluto riprendere il suo vecchio posto di rivenditore ambulante di ciuncie. La sua oratoria, fatta di gesti e di paroloni del vecchio repertorio mitingaio, manca spesso di logica. Ma per il pover'uomo, in cerca d'impiego, ogni mezzo è buono per raggiungere il fine, e perciò non conviene guardare tanto per il sottile. Non ci fermiamo sulla concione del candidato, né ha dette grosse e grasse, né ha sbalate tante da far ridere i capponi. È vecchio assioma dei cavadenti valersi di tutto, esaltare la propria merce pur di allargare lo smercio, specialmente quando il genere, che si presenta in piazza, è un pò avariato. Il bagaglio che ci mostra il Susi, disgraziatamente è un pò rancido, ha dei vecchi campioni, che con questi lumi di luna non possono trovare acquirenti. Nel suo interesse lo consigliamo a farsi un nuovo campionario; certo a lui non sarà difficile trovarlo. Difatti la sua vita è stata una vera film cinematografica, dal rosso acceso, al verde crema, al grigio verde ed ora al celeste frigio, tutte pose, che si sono succedute con rapidità, ma di rinvitare un posto qualsiasi che senza lavoro possa dar la possibilità di sbarcare il lunario. L'uomo è pratico, non vuole sciuparsi molto, guarda al proprio utile, e fa bene. Socialista, marca Marx garantita e brevettata, quando nella nostra plaga pullulavano le leghe, e i contadini mensilmente pagavano le quote, interventista, patriotta della più bell'acqua quando il Sig. Barrere, vedeva ed applaudiva con malcelata compiacenza.

Ora il pover'uomo vorrebbe far macchina indistiro, e per guadagnare la medaglietta e conseguentemente 10 biglietti da mille nuovi e fiammanti come le berlinghe del buon Renzo, ha ripreso il vecchio, facile mestiere del candidato politico. A destra ed a sinistra, bontà sua, va dicendo che lo fa per il bene del collegio, ch'era da tutti atteso, che si crede superiore a tutti, e ch'è animato da un altruismo francescano tale da sacrificare le tasche degli altri per il suo bene: e per inalzarsi grida, prega e dà la taccia di menzogheri ai suoi avversari, come domenica regalò compiacentemente a noi. Lo spacciatore di ciuncie s'inganna, se crede d'attrarre le nostre popolazioni colla borsa rettorica, lo conoscono da un pezzo e sanno che il lavoro mai fu la sua prima predilezione. Non s'esalti agli applausi passeggeri, la ponderazione distrugge il successo effimero del momento. Noi, e con noi la maggioranza del collegio, mai lo abbiamo preso sul serio, lo abbiamo sempre compassionato, come è nostra inveterata abitudine essere longanimi verso tutti quelli che s'arrabattono per sfuggire la fatica. Il Susi durante la sua concione proclamò che - il lavoro è la redenzione

dell'uomo - troviamo santa la massima ed invitiamo l'oratore e seguirlo almeno nel futuro, se vorrà ottenere la stima dei coscienti.

DOVITA' LIBRARIE

SUSI. - Manuale teorico - pratico del perfetto cavadenti politico L. C. 30 id. - L'interventismo interessato L. C. 20 id. - L'ascendente del Napoleone sulle anime bellicose - Storia documentata con prefazione del Sig. Barrere L. 070 Per ordinazioni rivolgerai alla Casa Editrice - La Torluipnatura - Via del Genzi N. 33 - Roma.

Esempi di campagne denigratorie di basso conio contro Attilio Susi (immagini di giornali con cronaca locale - quello di sinistra è datato ottobre 1919 - fornite da Giancarlo Breccola). Per l'"altra campana", nella biografia politica di Domenico Padovani leggiamo (pp. 83-84):

Nelle elezioni dell'autunno 1913 Attilio Susi è candidato nel collegio di Montefiascone, dove si reca più volte per la campagna elettorale. Il 25 settembre è invitato a tenere un comizio nella piazza della cittadina sul tema "Lo sviluppo dell'agricoltura e la protezione degli agricoltori", e, davanti ad un pubblico "numerosissimo", "fu la sua un'esposizione chiara, precisa, convincente dei grandi bisogni di quella forma di attività che è la prima fonte di ricchezza, cioè l'attività agricola". Così Azione Socialista del 5 ottobre 1913. Lo stesso giornale dà notizia delle successive tappe che avrebbe fatto Susi nei paesi della Teverina. Il 12 ottobre si reca a Bagnorea, dove tiene un comizio pubblico, nel quale "... tutti rimasero entusiasti per la competenza e chiara visione che il Susi mostrò di avere degli interessi di questo nostro Collegio". Il 20 ottobre 1913 Azione Socialista pubblica, per gli elettori del collegio di Montefiascone, un ritratto, sommariamente biografico, del candidato socialista... [nel quale viene presentato] "... non solo giornalista, tecnicamente parlando, ma indagatore acuto ed equilibrato dei problemi della vita politica ed amministrativa della capitale". Susi non verrà eletto, e un articolo di Azione Socialista del 30 novembre riferisce il malumore della sezione romana del partito, che si pone l'interrogativo se "può il partito riformista, dopo i metodi usati dal governo nelle ultime elezioni, appoggiare ancora il ministero Giolitti". "Nel collegio di Montefiascone - spiega il giornale - si è assistito allo spettacolo di un sottoprefetto che, a braccetto del candidato governativo, girava il collegio, pronunziando perfino dei discorsi contro il candidato socialista Attilio Susi". Susi stesso, intervenendo nel dibattito, dice: "Il nostro ritorno all'opposizione non deve derivare da un pentimento o da una disillusione. Noi abbiamo appoggiato il governo democratico in quanto permetteva il suffragio universale, il monopolio delle assicurazioni, la riforma della scuola primaria. Ora non possiamo più continuare l'appoggio. E ciò non perché, specialmente nell'Italia meridionale, ha combattuto i nostri candidati, ma perché dobbiamo spazzare il terreno da tutto l'armamentario di corruzione, di violenze, di sopraffazioni, usate nelle ultime elezioni".

In un comizio socialista alla Casa del popolo

ATTILIO SUSI e compagni fischiate ed espulsi

Come tutti sanno, Brescia fu l'assassino di re Umberto. Orbene il primo agosto, a Roma i socialisti tennero un comizio privato alla Casa del popolo per protestare contro la guerra. E fu Francesco Ciccozzi che recitò il solito pistolotto contro la Triplice, e ricordando il fatto del 29 luglio gridò tra gli applausi dell'assemblea: - Evviva Brescia! Abbasso Casa Savoia.

Viene quindi la volta di Attilio Susi per i socialisti bissoletiani. I nostri lettori conoscono indubbiamente questa brutta faccia che, spesso, da parecchi anni in qua, fa la ronda nei paesi del nostro collegio, poiché si dice che aspiri all'onore di rappresentarci in parlamento.

Una bieca figura che non va sangue agli stessi socialisti.

Infatti la sua presenza al banco degli oratori viene accolta da una sonora fischiate.

— Vergognati, buffone! — si grida da tutte le parti.

— Voi siete i socialisti di S. M. il Re.

— Sà un vile candidato alla Croce di cavaliere.

— Fai il costituzionale quando sei candidato e diventi rivoluzionario quando rimani in tromba!

Il pandemonio continua per un pezzo. Ma il fiero Attilio non si scompone. Egli, si sa, è un fedele alle istituzioni fuori della Casa del popolo e specialmente nel periodo elettorale, ma in un comizio di rivoluzio-

nari è più dinamitardo di Ciccozzi, che è quanto dire...

Sedato per un momento il tumulto, Susi biascia qualche parola, ma la sua voce è nuovamente coperta dai fischi assordanti dell'assemblea, che gli grida:

— Vai al Quirinale!

— Pagiaccio!

— Almeno Bisolati ha avuto il pudore di non venire!

— Vergognati: traditore del proletariato!

Il tumulto diviene infernale quando alcuni riformisti presenti nella sala tentano di prendere le difese del malcapitato oratore bloccando.

— Fuori, fuori! — si grida da tutte le parti.

— Abbasso i traditori!

— Fuori le spie del governo!

Il tumulto è al colmo: ne segue una violenta colluttazione con relativa distribuzione di più o meno rivoluzionari.

I riformisti tentano reagire ma son sopraffatti dal numero dei rivoluzionari che li cacciano a viva forza dalla sala, dopo un'altra violenta colluttazione nella quale sono volate anche alcune bastonate.

Giriamo l'episodio significantissimo alla Cooperativa del Carpine, socialista, e al Circolo Dem. Falisco che in Attilio Susi vedono... il sol dell'avvenire.

Lo aspettiamo al suo prossimo ritorno.



La prima redazione dell'Avanti! in una foto del 1897. Indicato dalla freccia, Attilio Susi (1); alla sua sinistra Ivanoe Bonomi (2); seduto al centro il direttore Leonida Bisolati (3)

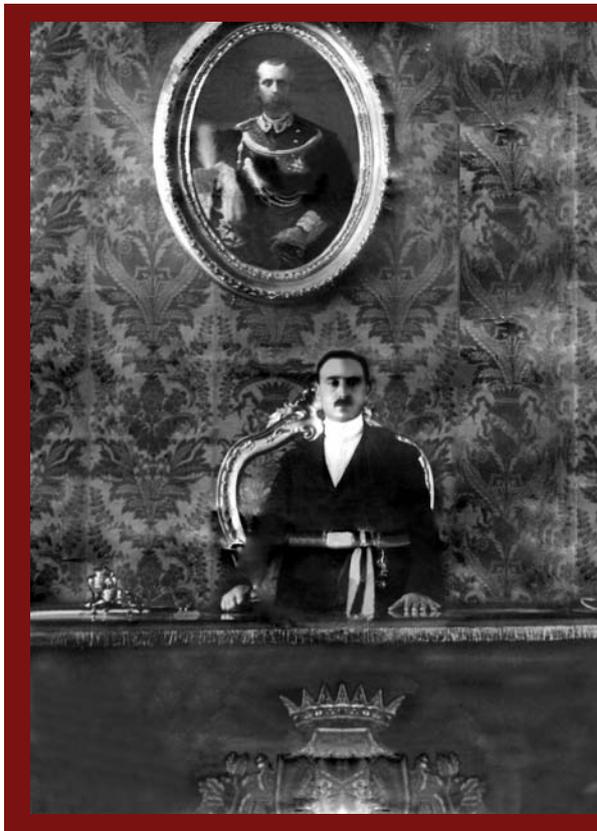
niente, e il pestaggio continuò sotto gli occhi esterrefatti dei numerosi paesani presenti, rimasti impietriti. In un primo momento quel tentativo di “discolpa” - per un uomo che era sempre stato di genuini sentimenti socialisti, e che proprio per tale sua azione sociale si era attirato quella rappresaglia - ci sembrò più che comprensibile, espressione di umana debolezza in una prova estrema, tale da spaventare chiunque. Considerammo poi che il movimento nazionalista di Corradini e Federzoni, costituitosi in partito autonomo nel 1910, proprio nel 1923 si fuse con il fascismo, al quale sin dal Natale del '22 lo stesso Falesiedi aveva chiesto l'iscrizione in massa per tutti i trecento soci della “sua” cooperativa combattenti (scelta tremenda, sofferta - ho già scritto - che non valse a salvargli la vita, ma che contribuì a proteggere a quell'esercito di miserabili le conquiste fatte tanto duramente).

Sicché dichiarare di essere “nazionalista” poteva genericamente significare accettazione della linea politica nazionale impostasi, “patriottismo” da reduce di guerra e magari condivisione di atteggiamenti e programmi *revanchisti* in politica estera.

Ma alla luce dei rapporti che ora ci si rivelano tra Falesiedi e l'onorevole Susi, forse possiamo dare a quelle parole un significato più compiuto, ossia considerarle una aperta dichiarazione di militanza politica all'interno di un preciso schieramento partitico, quello appunto dei socialisti riformisti, che avevano

assunto un crescente carattere legalitario tanto da attirare l'ironia di Giolitti sui socialisti che “avevano relegato Marx in soffitta”. “... Un socialismo di tipo laburista - scrive nella biografia di Susi il prof. Domenico Padovani - libertario e democratico, che si adatta agli

prima la scomunica e poi l'esclusione dal PSI dei “destri” di Bissoleti, i quali, però, procedono imperterriti per la loro strada, allontanandosi per sempre dal socialismo ufficiale e spingendosi, forse involontariamente, ai margini di un ambiguo nazionalismo”.



L'onorevole Attilio Susi (1874-1935), eletto due volte alla camera dei deputati, al tempo del suo incarico parlamentare (1919 e 1924)

eventi, non dogmatico ma duttile e pragmatico, un socialismo disposto anche a collaborare con i governi liberali in cambio di riforme sociali. Un socialismo per il quale ‘l'obiettivo è il fine’, secondo un'affermazione del suo leader, un fine concreto, non astratto. ...Un socialismo fortemente patriottico, che guarda agli interessi della nazione, non ritenendoli incompatibili con quelli delle classi proletarie, così come non ritiene incompatibile l'amore per la patria con l'internazionalismo socialista. Per questo atteggiamento, ritenuto eretico rispetto ai postulati marxisti, arriva

Una concezione della politica, più in generale, che per quanto riguarda i nostri personaggi non doveva essere estranea alla loro stessa matrice popolare, l'umiltà dei natali e le ristrettezze degli ambienti d'origine; quelle esperienze severe che ti segnano facendoti restare coi piedi per terra e rifuggire dalle elucubrazioni sui massimi sistemi; quel buon senso che ti fa chiamare le cose col loro nome e capire che l'elevazione delle masse passa attraverso il superamento, passo dopo passo, delle infinite privazioni della loro faticosa esistenza quotidiana.



Una "sportiva" immagine di Felice Falesiedi (seduto al centro con fucile e cartucciera), forse di quando era sindaco (1910-14), attorniato dalle autorità del paese al ritorno da una battuta di caccia. Oltre ai carabinieri della stazione, si riconoscono il maestro elementare Luigi Mezzetti (seduto alla sua sinistra) e il segretario comunale Dario De Santis (con la bicicletta).

La conoscenza e poi l'amicizia tra Falesiedi e Susi deve farsi risalire almeno agli anni 1908-1909 (ossia quando loro erano trentenni o giù di lì), con l'uno presidente dell'università agraria del nostro paese e l'altro responsabile e mente organizzativa della Federazione Laziale delle Cooperative. Un ruolo di riferimento prezioso per chi, come Falesiedi, nel pieno della disperata emigrazione di massa in America, faceva accorati viaggi a Siena per trattare con il Monte dei Paschi - grande proprietario di turno - l'acquisto o l'affitto dei terreni del latifondo per i bisogni di una popolazione contadina alla fame. Una conoscenza personale e consonanza di idee che doveva vieppiù consolidarsi tra il 1910 e il 1914, quando l'uno era sindaco del paese

e l'altro candidato socialista nel collegio di Montefiascone, esperto di problemi di agricoltura e cooperativismo e dunque in perfetta simbiosi con chi, della questione sociale, a livello locale aveva fatto lo scopo primario della propria azione amministrativa. Un'amicizia, infine, che dovette indissolubilmente consacrarsi dopo la guerra - alla quale avevano partecipato entrambi, Falesiedi da richiamato e Susi da volontario - quando l'uno entrò per la prima volta in parlamento e l'altro fu a capo di una cooperativa agricola di oltre 300 reduci, ai quali riuscì a far assegnare complessivamente oltre 700 ettari espropriati al latifondo dall'Opera Nazionale Combattenti. Operazione colossale che non ebbe l'uguale in nessun'altra parte d'Ita-

lia e che letteralmente cambiò le sorti di un'intera popolazione di senzaterra. Operazione alla quale Susi non poteva essere rimasto estraneo, perché tumultuosamente condotta nel corso del 1919, ossia in concomitanza con le elezioni politiche d'autunno dalle quali Susi uscì eletto e alle quali aveva partecipato proprio cavalcando la questione sociale - essenzialmente riconducibile al problema della terra ai contadini - attraverso accordi elettorali tra socialisti riformisti, repubblicani e associazioni di combattenti. Dobbiamo pensare anzi che i funzionari dell'ONC coi quali i nostri ex combattenti ebbero frequenti e cordiali rapporti - particolarmente il professor Antonio Sansone, direttore generale del '19 al '23 sotto la presidenza di Nicola Miraglia, ma anche tecnici e



Felice Falesiedi in uniforme da sergente della Croce Azzurra (richiamato nella guerra 1915-18). L'immagine è ripresa dalla lapide del cimitero, dove è inciso:

RIPOSA IN PACE O FELICE FALESIEDI
SE L'AMORE DEI VIVI È CONFORTO AI TRAPASSATI
TU NE AVRAI SEMPRE FINCHÉ SUL TERRITORIO DI PIANSAANO
AVRANNO STANZA E DIMORA ANIME GENTILI
CHE HANNO CUORE PER SENTIRE OCCHI PER LAGRIMARE
CHIUNQUE TI CONOBBE NON PASSERÀ MAI
DINANZI A QUESTO LUOGO DEL TUO ETERNO RIPOSO
SENZA UN SOSPIRO DELLA TUA PERDITA
SENZA UNA PRECE
PER LA TUA PACE ETERNA



Il palazzo comunale di Piansano ai primi del '900. Dopo un lungo uso in affitto, esso fu acquistato nel 1913, come definitiva sede municipale, dall'allora sindaco Felice Falesiedi. Da quel balcone (soprastante la caratteristica loggetta sede e logo del nostro giornale) parlò Susi il 6 ottobre 1924 per l'inaugurazione della lapide allo stesso Falesiedi, apposta in alto a destra del portone d'ingresso (nel punto indicato dalla freccia).

Lapide con busto bronzeo a Felice Falesiedi. In essa è scritto:

FELICE FALESIEDI FU STANISLAO
 NATO IN PIANSANO IL 14 OTTOBRE 1878
 COPRÌ CON ONESTA ARDITEZZA LE PRIME CARICHE CITTADINE
 CREÒ VITALE E RECÒ A FORTUNA
 LA COOPERATIVA AGRICOLA DEGLI EX COMBATTENTI
 PROMESSA SUPERBA PER L'OSCURO AVVENIRE DEGLI UMILI TERRIERI
 IL POPOLO PIANSANESE GRATO
 QUI DOVE EBBE DEFINITIVA SEDE IL MUNICIPIO
 PEL GRANDE AMORE E LA PERTINACE FEDE
 DEL BENEMERITO CITTADINO
 IN MEMORIA E ONORE
 IL VI OTTOBRE MCMXXIV
 QUESTO MARMO
 CONSACRÒ



ispettori come poi fu a lungo il dottor Achille Ruggeri, rimasto nella memoria dei nostri vecchi ancora fino a una trentina di anni fa - fossero referenti comuni e magari di uguali simpatie ideologiche, non foss'altro che per il loro ruolo professionale di "redistributori" della proprietà terriera. Del resto l'articolo citato all'inizio sull'inaugurazione del monumento a Falesiedi lo dice chiaramente: "... *Che dire dell'emozione e dell'entusiasmo suscitati dal magnifico discorso fatto dall'on. Susi? Egli che ebbe nel Falesiedi, oltreché l'amico da vecchia data, il fervente collaboratore nel tumultuoso periodo di riassetamento del dopo guerra, con parola a volte velata da intensa commozione, a volte vibrante di impeto, seppe così grandiosamente illustrare l'opera del Falesiedi, da far sì che la figura di questi sembrava aleggiare su tutto quel popolo da lui così grandemente amato e beneficato, tanto che a molti le lagrime ne velavano i volti. Un'ovazione interminabile si ripercosse al finire dell'on. Susi...*".

Ciò che non si sarebbe potuto verificare se tra i due non ci fosse stata, non dico identità di vedute e comune militanza politica, ma, con esse, anche una vera fraterna amicizia, irrobustitasi attraverso ansie e aspettative comuni, i dubbi dei momenti difficili, le gioie condivise dei successi.

Forse anche per Susi quell'omaggio all'amico scomparso faceva sentire, chissà, un addio personale all'impegno politico, la fine di una stagione esaltante della sua vita e della stessa vita nazionale. Quando venne a Piansano era il 6 ottobre del 1924. Lui fu riletto in parlamento per la seconda volta proprio quell'anno, nel clima appunto di intimidazione che aveva portato al delitto Matteotti. I tempi erano cambiati e il regime si stava definitivamente imponendo. Lo stesso suo amico Falesiedi, di quattro anni più giovane, non era forse morto -

nel settembre del '23, a soli 45 anni - a seguito di un'aggressione squadrista? Pur essendo stato rieleto, lui stesso si sarebbe limitato a pochissime apparizioni alla camera, e quasi esclusivamente per manifestare la sua opposizione sempre più aperta. Non passarono due anni che anche lui fu aggredito, nella sua casa di Santa Marinella, da una squadra di fascisti giunti da Roma dai quali fu "insultato, deriso, percosso e crivellato di ferite". Braccato dalla polizia, riuscì a far perdere le sue tracce e ad espatriare clandestinamente in Francia, dove sopravvisse alcuni anni frequentando gruppi di fuorusciti e scrivendo articoli contro il regime dietro uno pseudonimo. Morì a Metz, in casa della figlia Brunilde, nel giorno di Natale del 1935. Una identità di destino che non può non colpire, e che anzi sembra conferire un alone di epos alle tragedie private di entrambi. Anche a Susi fu poi intitolata una piazza al suo paese, ma forse non ebbe, come Falesiedi, un uguale compagno di vita ad inaugurarne la targa, a ricordarlo appassionatamente ai suoi concittadini, a raccoglierne idealmente e tramandarne l'eredità. Ciò che meriterebbero entrambi anche a così grande distanza di tempo. Perché grandezza d'animo e nobiltà di sentimenti sono patrimonio inalterabile, non hanno confini di luogo né di tempo. Togliete,

da quelle vecchie immagini di copertina, le incrostazioni accumulate per tutta la durata del secolo che ce ne separa: non soltanto il color seppia dei ritratti o il pulviscolo depositatosi, ma anche quella patina d'antico fatta di pose, fogge d'abiti, schemi mentali e idealità dei tempi storici nei quali ogni generazione si trova calata a vivere; restituiamo quelle immagini alla loro nuda autenticità e ne riemergeranno quelle di due anime nobili, capaci di parlare anche agli uomini d'oggi come e meglio di tante figure egemoni. Perché c'è almeno questo, di consolante, nell'incerto cammino dell'uomo: la sua capacità di riscatto; c'è questo, di eterno, nel fiato corto della sua esistenza: che una voce, una volta levata, resta finché non trova chi la ode; che un esempio, una volta lasciato, rimane finché non trova chi lo imiti. Almeno fintantoché in questo strano mondo in affanno, come leggiamo nell'epigrafe tombale di Falesiedi,...

... avranno stanza e dimora
anime gentili
che hanno cuore per sentire
occhi per lagrimare...

*Un ringraziamento particolare
al prof. Domenico Padovani de L'Aquila,
che ha gentilmente fornito
testi e immagini su Attilio Susi;
all'arch. Pasqualino Susi
della Fondazione Silone di Sulmona,
e all'ufficiale d'anagrafe del comune di
Introdacqua, Tommaso Di Francesco,
per la squisita, affettuosa disponibilità e collaborazione*

Le onoranze di Piansano ad un benemerito cittadino

PIANSANO, 11.

Lunedì, Piansano luminosa del più bel sole d'autunno ha voluto solennemente commemorare il primo anniversario della immatura perdita del suo benemerito cittadino Felice Falesiedi, il quale tanto nella qualità di sindaco, quanto in quella di organizzatore, disciplinatore e patrocinatore dei diritti di quegli umili reduci della grande guerra, seppe accattivarsi dalla popolazione tutta, infinita riconoscenza.

Per la iniziativa di un gruppo di degni concittadini, la quale trovò l'entusiasmo di tutto il paese, lunedì sulla piazza del Comune si è proceduto al solenne scoprimento di una grandiosa targa, la quale per i bronzi simboli che la compongono, per la figura dello scomparso che la culmina e per la degna epigrafe che la illustra, va ad incanto degli attuali e futuri conterranei nel persistere ad ascendere sempre più in quell'opera di bene sulla quale egli erasi completamente votato.

Tali concittadini meritano veramente il plauso che tutti, dalle autorità convenute al più umile terriero, con entusiasmo loro esprimeremo.

E questi sono: il cav. uff. Manlio Palazzeschi, il valoroso medico chirurgo di questo operoso paese il quale deve alla sua instancabile attività, se Piansano vanta oggi un Dispensario di igiene sociale munito di tutto ciò che la moderna terapia ha applicato, Dispensario che tanti maggiori paesi invidiano, e che tutti ammirano; il sig. Di Michele Tommaso, l'instancabile attivo ed intelligente presidente della fiorente Cooperativa agricola fra gli ex combattenti, cooperativa fondata per la volontà del Falesiedi della quale ne ha ereditato la carica; dei soci: signori Binaccioni Nazzeno, consigliere, Eutizzi Nazzeno, Martinelli Mario, Lucci Bernardo, Bronzetti Ruggero, segretario politico del locale fascio, dell'assessore comunale sig. De Carli Giuseppe e di altri volenterosi.

La giornata riuscì indimenticabile.

Alle 10,30, ricevuti all'ingresso del paese dal sindaco sig. De Parri, dall'ufficiale segretario del Comune sig. Dario De Santis, e dal Comitato per le onoranze giunsero da Roma, accolti dal suono di gioventù e dagli applausi della folta folla, l'on. Susi, oratore ufficiale, l'avv. signor Milotta Onofrio in rappresentanza dell'on. Bottegari, il sig. Barilari del Ministero dell'Interno ed il nobile uomo conte Annibaldi del Comune di Castiglione in provincia.

Formatosi il corteo, preceduto dal concerto di Caprarola e seguito dalla bandiera del Comune e dalle rappresentanze del fascio locale con gagliardetto, delle associazioni delle scuole e della Croce Rossa, tutte con i loro labari, dai rappresentanti del Comune di Bagnara e di Ariena di Castro, signori Mezzetti Luigi e Silvestri Angelo, dai 300 e più soci della Cooperativa Agricola con la loro vecchia gloriosa bandiera, dai figli del. l'onorando portanti una splendida corona ornata di nastri tricolori, si recava seguito dal popolo tutto nella piazza ove avveniva la cerimonia dello scoprimento della lapide.

Al cadere del velario, un applauso scrosciante ed un grido di ammirazione risuonò unanime. Il busto bronzeo del Falesiedi spiccante fra l'alloro si mostrò in tutta la bellezza della sua maschia figura, e tutti vollero congratularsi con l'autore prof. Enrico Cordoni di Roma, per la genialità creativa della grandiosa targa.



Le due aree di circolazione intitolate ai nostri personaggi nei rispettivi paesi d'origine: Piazza Attilio Susi, istituita con deliberazione del consiglio comunale di Introdacqua (AQ) n.40 del 14/6/1982, e Via Felice Falesiedi istituita con deliberazione di giunta del comune di Piansano n.550 del 18/11/1995.